

Il caso

Per tornare al centro del dibattito scientifico i nostri editori iniziano a scegliere direttamente la lingua di Shakespeare

La saggistica italiana? Ora parla inglese

SIMONETTA FIORI

L'autore è italiano, come italiano è il marchio editoriale. Ma il titolo e il testo sono inglesi. L'idea è venuta alla Viella, una piccola casa editrice dotata di un catalogo prestigioso: pubblicare saggi di storici italiani non nella lingua originaria ma nella traduzione inglese, destinati dunque al mercato internazionale. È una novità nell'ambito della nostra editoria, dove già esistono libri scritti nella lingua più parlata del pianeta – soprattutto album illustrati d'arte e guide di viaggio – ma non saggi pensati e scritti in italiano e poi proposti nella lingua di Shakespeare. Una collana o più collane anglofone per dare visibilità a ricerche storiche, idee e pensieri che altrimenti rischiano di mo-

rire dentro i confini del mercato nazionale.

Gli invisibili. Accade sempre più spesso nella scena culturale planetaria. Ricerche fondamentali su papi medievali e principi rinascimentali, sull'età comunale o sull'Italia delle signorie, condannate a restare nel cono d'ombra per mancanza di lettori italo-foni. Se ancora qualche decennio fa, l'italiano poteva vantare il suo status di antica lingua di civilizzazione, oggi il suo prestigio ha perso molti punti e si prevede che scenda al quarantesimo posto nella classifica mondiale dei prossimi decenni (dati riportati da *Lingua Madre. Italiano e inglese nel mondo globale* di Gianluigi Beccaria e Andrea Graziosi, Il Mulino). Così se Isaiah Berlin aveva l'abitudine di chiacchiere in italiano con il suo vicino di casa Denis Mack Smith, oggi è più difficile immaginare in un giardino di Oxford due accademici di mezza età che fanno esercizio nella nostra lingua.

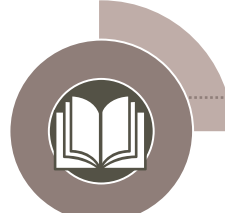
La perdita di primato investe tutte le grandi lingue europee – francese, tedesco e spagnolo – e per alcune il tracollo è ancora più drammatico. Con alcune conseguenze già visibili nei campus americani. «Il personale delle grandi *library* americane era un tempo perfettamente bilingue – la lingua madre e almeno una seconda lingua europea», racconta Barbara Casalini, la più importante esportatrice dei titoli italiani nelle principali biblioteche del mondo. «Oggi non è più così. Ed è anche questo uno dei motivi per cui la nostra editoria rischia di perdere il suo peso specifico nella circolazione culturale delle grandi università statunitensi». E allora si possono anche scrivere pagine importanti sull'arte di Giotto o sul nostro Rinascimento – temi che Oltreoceano continuano a esercitare grande fascino –

ma senza la mediazione di un *publisher* anglosassone è davvero difficile essere letti da un pubblico internazionale colto. «Da qui l'idea di mettersi a tradurre libri di storia in inglese», spiega Cecilia Palombelli, editrice di Viella. «Cominciamo con un paio di collane, dedicando una particolare cura alla veste grafica. Per risparmiare sui costi ci affidiamo a una tipografia polacca. E alla distribuzione provvede Amazon».

Anche al Mulino hanno allestito

un nuovo cantiere, sia per la manualistica accademica sia per le grandi monografie. «Noi già pubblichiamo in inglese», dice il direttore editoriale Andrea Angiolini, «ma stiamo prendendo in considerazione di tradurre i manuali italiani per i corsi universitari in inglese, ormai frequentissimi nelle nostre città: la spinta in questa direzione è molto forte». Senza contare il desiderio di molti studiosi di stare sulla scena internazionale, ambizione colti-

I saggi italiani tradotti all'estero



224,6 %

La crescita della vendita dei diritti dei libri italiani all'estero dal 2001 al 2015



37,2 %

Dei titoli italiani venduti dalla piccola e media editoria è costituito da saggi



Se Isaiah Berlin aveva l'abitudine di chiacchiere nell'idioma di Dante con Denis Mack Smith oggi è difficile immaginare la stessa scena a Oxford

Lo Stato è poco generoso nel finanziare le traduzioni. E la fiction risulta più avvantaggiata dei testi di ricerca e delle biografie



vata dall'inglese Palgrave, particolarmente attenta alle nostre pubblicazioni. Un business colto, si potrebbe sintetizzare.

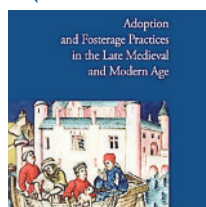
Ma quanto costa pubblicare in inglese? Una cartella di traduzione non costa meno di venti/venticinque euro, che moltiplicate per duecento pagine arriva alla cifra di 4.000/5.000 euro. «E i fondi pubblici per le traduzioni – ossia gli aiuti erogati dallo Stato italiano alle case editrici straniere che siano interessate ai nostri libri – non superano complessivamente quota 180.000 euro», ci dice Fabio Del Giudice, il responsabi-

le dell'Aie di Roma. E qui siamo al primo paradosso: l'Italia è il paese europeo con meno lettori potenziali (60 milioni di residenti più alcuni milioni all'estero) al confronto del mercato francofono (70-110 milioni di lettori di madrelingua), dell'ispanofono (329-400 milioni), germanofono (101 milioni), russo (175 milioni), per non parlare del mercato anglosassone con 309-400 milioni di parlanti in inglese. Quindi siamo il paese che ha più bisogno di essere aiutato nello sforzo di internazionalizzazione. Eppure lo Stato italiano – sotto la voce tra-

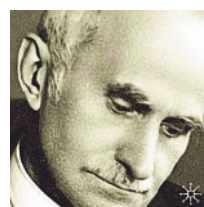
duzioni – è tra i meno generosi. Basti pensare che la cifra erogata dal Centre National du Livre si aggira intorno ai 600 mila euro all'anno, con una media di 2.000 di contributo per opera (la nostra media, nel 2015, è stata di 750 euro a titolo).

A rendere ancora più paradossale la nostra eccezionalità è la condizione imposta dal ministero degli Esteri, ossia l'istituto che eroga i finanziamenti: le aree geografiche privilegiate, quelle che più beneficiano in percentuale dei fondi per tradurre i nostri libri, sono scelte in base a criteri

IN PRIMO PIANO



LA COLLANA
Viella ha inaugurato la collana *English Series* di saggi pubblicati in inglese l'ultimo è *Adoption and Fosterage Practices* di Maria Clara Rossi e Marina Garbellotti



LA CASA EDITRICE
Palgrave è una casa editrice anglosassone particolarmente attenta alla saggistica italiana: tra le sue pubblicazioni i saggi economici di Luigi Einaudi



LARIVISTA
Eutopia è la rivista web che raccoglie saggi in inglese pubblicata da Laterza con le case editrici Galaxia Gutenberg, Fischer e Seuil

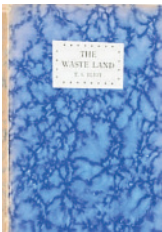
PER SAPERNE DI PIÙ
www.viella.it
www.centrenationaldulivre.fr



L'INDAGINE

Pablo Neruda sarà sepolto per la seconda volta

SANTIAGO DEL CILE. Pablo Neruda sarà sepolto per la seconda volta. A dare il via libera alla tumulazione, la magistratura cilena: il 26 aprile le spoglie del premio Nobel saranno restituite alla Casa Museo di Isla Negra. I resti del poeta cileno erano stati esumati nel 2013 per fare chiarezza sulle cause della sua morte: secondo il suo autista Manuel Araya, infatti, Neruda non sarebbe morto per un tumore alla prostata, ma sarebbe stato assassinato per volontà di Pinochet nella clinica Santa Maria a Santiago. Le indagini scientifiche finora non hanno però del tutto risolto il mistero.



LA CURIOSITÀ

All'asta l'opera di Thomas S. Eliot dedicata al terapeuta

LONDRA. Sarà messa all'asta a Londra da Peter Harrington, libraio specializzato in testi rari, una copia de *La terra desolata* in cui T. S. Eliot espresse in una dedica la propria "gratitudine" a Roger Vittoz, il terapeuta che lo aiutò a superare un esaurimento nervoso mentre lavorava al suo capolavoro. Nel nuovo catalogo, anche una copia de *Il grande Gatsby* dedicata da Fitzgerald «a Harold Goldman, il "Gatsby" originale di questa storia» e una prima edizione de *Le avventure di Huckleberry Finn* firmata da Mark Twain.



LA FIERA

Tra arte e design torna Miart a Milano dall'8 al 10 aprile

MILANO. Dall'8 al 10 aprile a Milano torna Miart, la ventunesima edizione della fiera internazionale d'arte moderna e contemporanea di Milano, organizzata da Fiera Milano e diretta da Vincenzo de Bellis, con la vice direzione di Alessandro Rabbottini. Parteciperanno 154 gallerie internazionali provenienti da 16 paesi. La sezione Object sarà interamente dedicata al design. In programma incontri, dibattiti ed eventi anche esterni agli spazi della fiera. Programma su www.miaart.it.

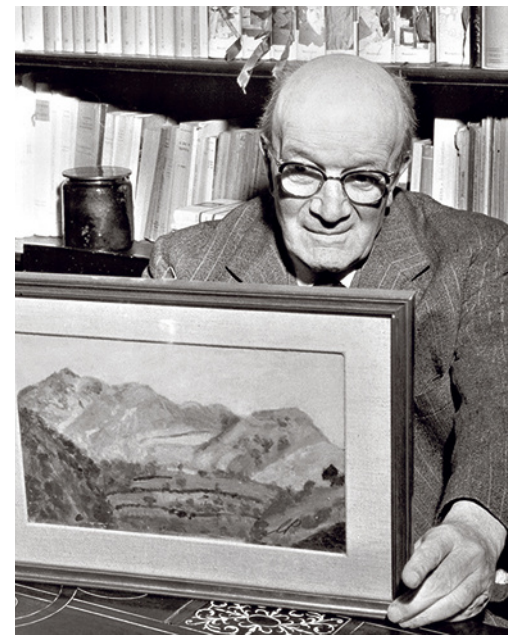
Quell'oscuro lato razzista di Emilio Cecchi

Lo studio di Bruno Pischcedda svela un aspetto poco conosciuto del principe della "prosa d'arte"

PAOLO MAURI

Per molti, se non per tutti, sarà una sorpresa. Ma come, si dirà, Emilio Cecchi, quello dei *Pesci rossi* e delle *Corse al trotto*, il grande anglista, l'elzevirista principe della cosiddetta prosa d'arte, iscritto nel registro degli indagati? Eppure la dettagliata istruttoria allestita da Bruno Pischcedda con questo suo inquietante studio che si intitola *L'idioma molesto* (Aragno) non lascia dubbi: Cecchi maturò molto presto una sua convinzione razzista che lo portò a fare discorsi precisi sull' inferiorità dei neri e sulla incapacità atavica degli ebrei di concludere qualcosa di buono. Certo non era il solo a pensarla così e quell' idioma culturale era dunque un linguaggio diffuso, che solo il tempo e un profondamente mutato sentire, ha reso definitivamente molesto.

È da poco in libreria un saggio inedito, scritto una sessantina d'anni fa, di Fernanda Pivano, *Lo zio Tom è morto* (Bompiani) e Masolino D'Amico nella prefazione ragiona proprio sull'uso abnorme della parola "negro", una volta comune e solo poi diventato un termine offensivo. Ma se la Pivano smonta i luoghi comuni sui neri d'America, Cecchi era invece intenzionato a ribadire un po' per tutti. Ecco dunque che nei reportage per il *Corriere della Sera*, sul finire degli anni Trenta, nega l'integrazione e il progresso dei neri. Visitando a Washington la Howard University, che è appunto una Università per neri (ne parla anche la Pivano) Cecchi ragiona sulla «tragica insormontabilità delle differenze etniche». Era stato Giovanni Boine, che con Cecchi entrò presto in amicizia, a seminare germi razzisti, trovando un terreno fertile. Recensendo il saggio di Otto Weininger, *Sesso e carattere*, Boine parla della donna che va rispettata, come «si rispettano le razze umane inferiori: gli ebrei ed i negri». Ma il cattolico Cecchi ebbe anche rapporti con monsignor Umberto Benigni che gestiva un suo *Bollettino antisemita*. L'idioma molesto lo ritroviamo condiviso dal gruppo che dà vita alla *Ronda* con Bacchelli che bolla il movimento Dada, reo d'essere una «sconsolata e infantile carabattola scimunita» espressione «di un male ebraico-rumeno». È ancora Bacchelli a scatenare un attacco della *Ronda* contro Guido Da Verona, romanziere ebreo popolarissimo che aveva appena pubblicato *Sciogli la treccia*, *Maria Maddalena*. «Al fondo del romanzo non riposa altro se non l'ostilità anticattolica e dissolvitrice tipica dell'eterno ebreo». Nota Pischcedda



che, chiusa *La Ronda*, molti collaboratori si misero a scrivere per i giornali di Telesio Interlandi, il teorico della difesa della razza. Intanto Cecchi, che aveva firmato in un primo tempo il manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Croce, si avvicinava sempre più al regime mussoliniano. Ebbe nel 1940 la feluca di Accademico d'Italia e Giuseppe Bottai lo coinvolse in una operazione strategica per il regime: neutralizzare l'antologia di scrittori americani che Vittorini aveva preparato per Bompiani. L'introduzione di Cecchi serviva per ribadire che l'Italia era in guerra con gli Stati Uniti e in qualche modo anche con la loro letteratura. Pavese, scrivendo a Vittorini, giudicò canagliesco l'atteggiamento di Cecchi. Quando tutto finì, fu però possibile ristampare *Americana* con pochissime correzioni da parte di Cecchi.

Giacomo Debenedetti, che di Cecchi si era già occupato all'inizio degli anni Trenta, gli dedicò nel 1958 un saggio intitolato: *Il Tarlo in valuta oro*. (Cecchi firmava "Il Tarlo" le sue note critiche). Debenedetti gli rende subito un omaggio estremo: è talmente bravo come critico che viene quasi voglia di cambiare mestiere. E dopo una argomentata analisi ecco un punto di cui Pischcedda non ha approfittato: ci sono, scrive Debenedetti, dei lapsus quasi incredibili nei suoi scritti. «Quello, per dirne uno, in cui cade mentre parla del romanziere ebreo Alberto Cantoni, e gli sfugge la parola "razza", nonostante ne conosca l'accezione ormai peggiorativa e funesta». Ora sappiamo quanto quel "lapsus" pescasse nel profondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL SAGGIO
L'idioma molesto di Bruno Pischcedda (Aragno euro 20)

geopolitici, ad esempio nel 2014 sono stati Nord Africa e Balcani Occidentali, Turchia e Iran. Un principio comprensibile sul piano della strategia di politica estera, ma che poco si concilia con la necessità di far circolare la cultura italiana nel sopramondo anglofono.

Nella corsa a ostacoli ci imbatiamo in un'ulteriore bizzarria, un grande progetto che mette insieme la commissione europea e il ministero dei Beni Culturali. L'ultimo bando di "Europa creativa" 2015 prevedeva finanziamenti per la traduzione di «opere narrative di alto valore letterario, romanzi, racconti, opere teatrali, poesie e fumetti e letteratura per l'infanzia», ma è rigorosamente esclusa la saggistica. E in questo non sarà diverso il bando del 2016. In altri termini è tagliata fuori proprio la produzione editoriale dedicata alla ricerca e alla cultura intellettuale. «Un'esclusione incomprensibile», la definisce Giuseppe Laterza, il più europeo tra i nostri editori. Fu lui a inventarsi le coedizioni italo-francesi con i grandi delle Annales, seguite dalla celebre collana "Fare l'Europa" diretta da Le Goff in partnership con quattro editori del vecchio continente. «Non abbiamo mai beneficiato di fondi pubblici, né per quelle collane né per *Eutopia*, la rivista web realiz-

zata con Galaxia Gutenberg, Fischer e Seuil. Anche dalla commissione europea non è arrivato un soldo, come se non ci fosse un vero interesse a creare un'identità condivisa». In quest'orizzonte grigio una luce arriva dalla Seps, una organizzazione non profit che sotto la direzione di Fabio Roversi Monaco e la supervisione di Tullio Gregory elargisce oltre 200.000 euro per le traduzioni della saggistica. E la Regione Lazio ha annunciato 40.000 euro per l'internazionalizzazione degli editori locali. Ma si tratta di rare isole felici. Eppure nelle grandi fiere i titoli italiani continuano ad attirare investitori. Dal 2001 al 2015 la vendita dei diritti all'estero è cresciuta del 224,6%, con un ruolo di primo piano della saggistica (soprattutto nella media e piccola editoria che è quella che più osa sulla ricerca: una fetta del 37,2% nella torta dei libri venduti all'estero). Tra le star dell'ultima Buchmesse di Francoforte - ci racconta Laterza - figurano gli storici Emilio Gentile, Alessandro Barbero e Massimo Montanari, corteggiati dai più prestigiosi marchi francesi. Un passo in avanti è ora la storia italiana che parla direttamente in inglese. «Cominciamo con pochi titoli per ciascuna collana», dice Palombelli di Viella. «Poi si vedrà. Almeno possiamo dire di averci provato».

IL CAFFÈ DELLA STORIA I PROTAGONISTI

Opera composta da 28 uscite. Ogni uscita a 7,00 € (in più).

IL 4° DVD **AUGUSTO e COSTANTINO** raccontati da Andrea Giardina IN EDICOLA con la Repubblica + L'Espresso

iniziative.editoriali.repubblica.it Segui su [f](https://www.facebook.com/LeIniziativeEditoriali) Le Iniziative Editoriali